

ra la fortuna e l'onore delle sue armi ad un Generale, che sì male corrispondeva alle sue speranze, richiamò in Ispagna il *Duca di Montemar*, e adirata contra di lui, comandò, che non si avvicinasse alla Corte per venti Leghe. Fece questo passo svanire le immaginazioni de' suoi parziali, persuasi in addietro, ch'egli tenesse ordini di non azzardar battaglia e di salvar la gente, facendola solamente ben menar le gambe, per schivar gl'impegni. Andò egli, e durò non poco la sua disgrazia alla Corte. Ma perchè egli non mancava di amici e di merito per altre sue belle doti, col tempo fu rimesso in grazia. Videfi un Manifesto suo, con cui si studiò di giustificare le azioni sue in questa campagna; ma nulla sarebbe più facile, che il far conoscere l'insufficienza delle sue scuse, e massimamente se uscissero alla luce i biglietti da lui scritti al Duca di Modena, e alla Mirandola in queste emergenze. Restò dunque al comando dell'esercito Spagnuolo il Tenente Generale *Don Giovanni di Gages Fiammingo*, che pel valore, per l'avvedutezza, e per la scienza militare potea servire di maestro a gli altri. Nel dì 14. di Settembre, in cui s'invìò il Montemar verso la Spagna, il Gages in tre colonne mosse l'esercito suo alla volta di Fano, siccome consapevole del rilevante smembramento dell'Armata Austriaco-Sarda; e alla metà di Ottobre arrivò a postar le sue genti alla Certosa di Bologna, e in quelle vicinanze, con alzare trinceramenti ed altri ripari da difesa. Accorsero anche gli Austriaco-Sardi alle rive del Panaro, e misero alquanti armati in Vignola e Spilamberto. Si stettero poi fino al fine dell'Anno guatando da lontano le due Armate, e il Marefciallo di Traun mise il suo quartier generale a Carpi.

UN'altra guerra intanto ebbe il Re di Sardegna, per cui fu obbligato a restituirsi in Piemonte. Fu comunemente creduto, ch'esso Real Sovrano non avesse tralasciato sì nel principio che nel proseguimento di questa guerra, di far varie proposizioni di partaggio della Lombardia alla Corte di Spagna per mezzo del *Cardinale di Fleury*, che sempre si mostrò ben affetto verso di lui. Tali progetti riguardavano egualmente i vantaggi della Real Casa di Savoia, e dell'Infante *Don Filippo*, a cui si cercava un riguardevole stabilimento in essa Lombardia, e massimamente in Parma e Piacenza, Città predilette della Regina *Elisabetta Farnese* sua Madre. Fu del pari creduto, che la Corte del Re Cattolico non aderisse a cedere parte delle meditate conquiste, perchè avida di tutto, ed assai persuasa di poter colle sue forze conseguir tutto. Quali poi fossero i sinceri desiderj della Corte di Francia nelle dispute di questi due pretendenti, non